

Hong Kong: a unique city

Laura Andreini

Ogni numero di Area, sei, o meglio sette per anno se si considera il numero “più” in occasione del Salone del Mobile dedicato al design, è oggetto di un lungo lavoro di indagine e ricerca che si avvia molti mesi in anticipo, in particolare quando il soggetto muove dall’oggetto d’uso – il cucchiaino – in direzione della città secondo quello sguardo dinamico e sintetico che Ernesto Nathan Rogers consegnava all’architetto. La scelta di Hong Kong, sul tavolo da tempo, deriva dalla sollecitazione, le frequentazioni e le conseguenti discussioni tra la redazione e Luca Molinari nella convinzione dell’importanza di approfondire l’idea “leonardesca” di una città da leggere e vivere più in verticale che in orizzontale, una città – come ha sottolineato lo stesso Molinari nel suo saggio introduttivo – dove la tradizionale mappa “al suolo” non esaurisce le possibilità offerte dal contesto urbano. Tuttavia al momento di andare in stampa abbiamo appreso che negli stessi giorni “L’industria delle costruzioni”, rivista italiana fondata dall’ANCE (Associazione Italiana Costruttori Edili) aveva dedicato un proprio numero allo stesso tema. Di fronte a ciò si possono verificare, per chi fa ricerca, due stati d’animo contrapposti, uno di fastidio per aver lavorato su di un tema su cui lavorano anche altri perdendo l’inutile vessillo dell’originalità, l’altro di soddisfazione per portare avanti, in più persone, da più parti, un orizzonte di studio che evidentemente desta interesse e attenzione e che nella pluralità di strumenti e posizioni può amplificare il conseguente dibattito e le successive riflessioni critiche. Noi propendiamo senza ombra di dubbio per questa seconda opzione che costituisce in effetti il senso e lo spirito della rivista: promuovere nuove prospettive per la città contemporanea attraverso l’analisi di casi studio speciali ma di interesse generale. Inoltre ci sembra interessante dopo aver affrontato nel 2016 Singapore poter occuparsi di un’altra capitale asiatica, Hong Kong, che condivide il destino di una concentrazione e una densità che non hanno uguali nel mondo. Hong Kong mantiene primati in apparenza contrastanti come un altissimo reddito pro capite, la più alta presenza di grattacieli e di centri commerciali ma è anche una delle aree del mondo con la più lunga aspettativa di vita e la migliore disponibilità di mezzi pubblici utilizzati da oltre il novanta per cento della popolazione. Sorprende che in un contesto in apparenza tanto caotico e sovrapposto sia facile arrivare puntuali, godere della bellezza di aree naturali bellissime e protette, concepire il rapporto tra spazio pubblico e privato in maniera tanto rigorosa quanto flessibile. Hong Kong è un laboratorio sorprendente di sperimentazione urbana in grado di sovvertire convinzioni e consuetudini consolidate, il massimo in termini di liberismo e contemporaneamente di controllo e programmazione, è una città ma anche uno stato, è controllata dalla Cina ma al contempo ne è indipendente, dotata di una propria moneta, un proprio assetto giuridico e amministrativo. La città è un continuo ossimoro, una continua contraddizione dove però la qualità della vita e degli interessi è intensa e coinvolgente; per gli architetti un vero affascinante mistero, un labirinto dove per muoversi non serve la carta geografica ma un esplosivo assonometrico in grado di rendere evidenti gli strati attraversati da una infinità di passaggi sospesi. In questa sospensione la vita scorre veloce per oltre sette milioni di persone che sembrano adorare la loro iconica prossimità.

2

Each issue of Area, six, or rather seven per year if we consider the “plus” issue during the Salone del Mobile dedicated to design, is the subject of a long period of investigation and research that starts many months in advance, in particular when the subject shifts from the object of use – the spoon – towards the city according to that dynamic and terse panorama that Ernesto Nathan Rogers gave the architect. The choice of Hong Kong, which has been a potential theme for a long time, stems from stimulation, meetings and subsequent discussions between the editorial staff and Luca Molinari in the conviction of the importance of analysing the “Leonardesque” concept of a city: to be interpreted and lived more vertically than horizontally, a city – as underlined by Molinari himself in his introductory essay – where the traditional ground plan map does not exhaust the possibilities offered by the urban context. However, just as the magazine was going to print we discovered that at the same time “L’industria delle costruzioni”, an Italian magazine founded by ANCE (Associazione Italiana Costruttori Edili) had dedicated its own issue to the same theme. Faced with this, for those who do research, two contrasting moods were verified: one of indignation for having worked on a theme on which others work too, losing the futile banner of originality; the other of satisfaction to carry forward, together with more people from all areas, a horizon of study that clearly arouses interest and attention and which through multiple instruments and positions can intensify the consequent debate and subsequent critical reflections. We are undoubtedly inclined towards this second option, which does in fact constitute the sense and the spirit of the magazine: to promote new perspectives for the contemporary city through the analysis of special case studies but also of general interest.

Moreover, after having tackled Singapore in 2016, we thought it would be interesting to observe another Asian capital, Hong Kong, which shares the destiny of a concentration and density unmatched throughout the world. Hong Kong maintains apparently contrasting records such as a very high income per capita, the highest presence of skyscrapers and shopping centres, but it is also one of the areas of the world with the longest life expectancy and the best availability of public transportation used by over ninety percent of the population.

It is surprising that in an apparently chaotic, overlapping context it is easy to arrive on time, enjoy the beauty of splendid protected natural areas, conceive the relationship between public and private space in a both rigorous and flexible way. Hong Kong is a surprising workshop of urban experimentation capable of subverting established convictions and customs, the best in terms of liberalism and at the same time of control and planning. It is a city but also a state; it is controlled by China but at the same time it is independent, with its own currency and its own legal and administrative structure.

The city is a continuous oxymoron, a continuous contradiction where, however, the quality of life and interests is intense and engaging; for architects a truly fascinating mystery, a labyrinth where, in order to move, you do not need a map but an axonometric view to highlight the layers crossed by an infinity of suspended passages. In this suspension, life flows rapidly for over seven million people who seem to adore their iconic proximity.

Festival Walk,
Kowloon Tong, 2012.
Photo by Adam
Frampton.

